

Tutto casa, camera e scuderia

di Renato Bordone

Pierpaolo Merlin

NELLE STANZE DEL RE

VITA E POLITICA NELLE CORTI EUROPEE
TRA XV E XVIII SECOLO

pp. 353, € 19,50, Salerno, Roma 2010

Il tema della corte ha suscitato interesse presso gli storici a partire dagli studi di Norbert Elias fino a costituire un argomento ineludibile per chi si occupi di stato moderno. La corte come sistema di addetti al servizio reso alla persona del sovrano nella sua quotidianità, pur risalendo all'organizzazione domestica dei regni medievali, dalla prima età moderna diventa centro di aggregazione sociale attorno al consolidamento del potere statale per la forte attrazione che esercita nei confronti delle aristocrazie in prossimità con il monarca.

La commistione fra corte e strutture dello stato perdurerà fino alla metà del Seicento per poi approdare alla separazione fra i due ambiti: privilegiando l'aspetto "politico" del tema, l'autore ripercorre, con una sintesi aggiornata alla più recente storiografia, le vicende delle principali corti europee, descrivendone funzioni e trasformazioni dal tardo medioevo al Settecento. Ne emerge una struttura sostanzialmente omogenea ovunque, derivata dall'articolazione fra i servizi di "casa" (aspetto pubblico), di "camera" (aspetto privato) e di "scuderia" (logistica), i cui responsabili sono per lo più designati come Gran Maggiordomo, Gran Ciambellano e Grande Scudiere. Prendendo le mosse dalla corte di maggior fortuna storiografica, quella di Borgogna, Merlin vi rileva un'indubbia precocità nella regolamentazione del ceri-

moniale e nella gestione del personale: fin dal tempo di Carlo il Temerario la corte appare allestita con magnificenza tramite il ricorso a occasioni spettacolari, organizzata gerarchicamente con capi-servizio scelti fra la nobiltà che accrescono il loro prestigio sociale, partecipando anche al governo con l'immissione nel Consiglio segreto. La ritualizzazione dei momenti di quotidianità della vita del principe e la separazione dei suoi spazi contribuiscono ad accentuarne la distanza e a rendere manifesta la sacralità del potere.

A questo modello si ispirano le altre corti europee, pur con le peculiarità e differenze di ciascuna monarchia e dei singoli sovrani. L'autore può così distinguere la corte di Spagna, caratterizzata da un ricercato distacco del re dai cortigiani ("il re nascosto"), da quella di Francia, dove, al contrario, la messa in scena delle azioni del re, regolate dal ritualismo, porterà con Luigi XIV a un vero sistema di rappresentazione permanente ("il re svelato"). Se in entrambi i casi l'influenza dei cortigiani sul governo dello stato si manifesta con l'affermarsi delle figure dei "favoriti" (*validos*), nessuna corte europea fu un vero centro politico come quella inglese, dove il re doveva affidarsi alla nobiltà, conferendo cariche di servizio insieme con uffici pubblici fin dalla creazione tudoriana della "Camera privata" che, con designazioni diverse, continuerà nei secoli successivi a essere antagonista del Parlamento. Il doppio ruolo degli Asburgo di re e imperatori, infine, condiziona la fisionomia della loro corte, favorendo la creazione di una nobiltà sovranazionale che spesso accede alla moltiplicazione di cariche curiali puramente onorarie (Gran Ciambellani), ma partecipa alle scelte politiche fino alla separazione della corte dagli apparati di governo al tempo di Maria Teresa.

